

Domenico Iaracà, *I silenziosi teatrini del mondo di Mirco Denicolò*, catalogo della mostra, Faenza 2018

Proseguendo una ricerca oramai pluriennale, la produzione artistica recente di Mirco Denicolò indaga la capacità di narrare storie insita negli oggetti che ci circondano; siano questi compagni silenziosi del nostro lavoro quotidiano, strumenti particolari che riposano per anni insieme ad altri attrezzi o, infine, veroniche di eventi centrali nella Storia con l'iniziale maiuscola e portatori di significati condivisi tra masse, ciascuno di questi è portatore di memorie di cui l'artista si fa interprete. Se la storia o, meglio, le storie erano parte integrante anche della produzione precedente, la novità della produzione recente consiste nella comparsa fisica degli oggetti reali affiancati ad altri riprodotti su ceramica. Teatrini o assemblaggi non sono certo una novità nel mondo dell'arte in genere e della ceramica in particolare ed il solo citare di questi termini ci riporta immediatamente alla memoria una ricca serie di immagini, da Fausto Melotti a Giosetta Fioroni, da Spoerri a Bertozzi e Casoni. Ma quanto sia diverso quanto realizzato da Denicolò appare già da un primo contatto con l'opera: spazi ariosi e non densi accumuli, la riduzione delle cromie, la focalizzazione su un particolare isolato dal contesto e per questo di non immediata collocazione così da arrivare alle sue dichiarate fonti di ispirazione: la fotografia di Shoji Ueda con le loro figure su un abbacinante sfondo spaziale, privo di paesaggio, su bianche campiture uniformi e le inquadrature di Sergei Parajanov così ricche di gesti simbolici... Sono frammenti sparsi che appartengono nel vissuto dell'artista e che trovano una loro ragione d'essere nella loro riproposizione su tela, saremmo tentati di dire, leggendo queste sculture installazioni come nature morte tridimensionali. Ma lungo e ponderato è il lavoro di combinazione che trova la sua versione definitiva solo dopo vari tentativi di ricostruire il contesto – vissuto e accantonato nella memoria o, chissà, forse solo sognato – capace di dar voce alle storie. O, per usare le parole stesse dell'artista, *“la tecnica per raccontare storie con i teatrini [...] era solo uno strumento. Poi ci sarebbe stato il movimento continuo tra storie nate a sorpresa dalla potenza del caso e storie narrate seguendo una intenzione; ci sarebbe stata l'oscillazione tra scoperta e necessità.[...]. Queste differenze interessano e sono visibili forse solo a chi lavora, però mi permettono di visualizzare gli sviluppi possibili dei teatrini: forse farò degli altri oggetti, mi piacerebbe trovare un modo sensato per introdurre nel teatro dei fiori... Il fatto è che è davvero potente avere la possibilità di mettere in dialogo le cose.”*

E se finora ci siamo occupati dell'aspetto esterno, compositivo delle opere non dimentichiamone però la profonda radice ceramica che le arricchisce di un valore aggiunto. Gli oggetti o gli animali scelti sono tracciati con una fitta rete di tratti che si sovrappongono e che richiedono ben quattro cotture successive. E le forme ceramiche scelte come palinsesto su cui tracciare le storie sono a loro volta codici di una tradizione secolare: ecco le crespine, un tempo istoriate, la cui forma è quasi obliterata da uno scenario, una superficie piana destinata alla rappresentazione; oppure albarelli contemporanei dalla forma evidentemente semplificata. Il sommarsi di echi non finisce qui e la tradizione faentina compare di nuovo nella riproposizione del tipico profilo delle belle, capovolto in Denicolò, quasi a denunciarne la perdita di significato, l'initelligibilità, per il pubblico odierno, del messaggio originale.

Frammenti, dettagli di panneggi di un'alta perizia calligrafica, granchi riprodotti nei minimi particolari accostati a volti umani fortemente stilizzati, la sagoma universalmente condivisa della veronica evangelica ancora priva del volto, tela vergine o, se volgiamo, una pagina ancora bianca in attesa che la storia venga raccontata, gli assemblaggi di M. D. ci si presentano quindi come silenziosi teatrini del mondo.